

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05 ottobre 2014



LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	05/10/14	P. 2	Nuovo piano di liberalizzazioni	Carmine Fotina	1
-------------	----------	------	---------------------------------	----------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	05/10/14	P. 15	Professioni, caccia ai fondi Ue	Federica Micardi	2
Sole 24 Ore	05/10/14	P. 18	Per le professioni la carta dei fondi Ue		4

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	05/10/14	P. 6	Università, primato italiano, imposte cresciute del 63%	Leonard Berberi	5
---------------------	----------	------	---	-----------------	---

CONCESSIONI AUTOSTRADALI

Corriere Della Sera	05/10/14	P. 27	Sblocca-Italia, la variante A1 e il traguardo del 2015	I Antonella Baccaro	6
---------------------	----------	-------	--	---------------------	---

ICT

Sole 24 Ore	05/10/14	P. 2	Allarme sul gap Ict: frena la crescita		7
-------------	----------	------	--	--	---

ECOBONUS

Sole 24 Ore	05/10/14	P. 4	Verso conferma dell'ecobonus nel 2015	Eugenio Bruno Marco Mobili	8
-------------	----------	------	---------------------------------------	-------------------------------	---

PETROLIO

Sole 24 Ore	05/10/14	P. 4	Vicari: così rilanceremo le nostre estrazioni	Federico Rendina	9
-------------	----------	------	---	------------------	---

PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore - Domenica	05/10/14	P. 35	Progettazioni di gruppo	Fulvio Irace	10
------------------------	----------	-------	-------------------------	--------------	----

Ddl concorrenza. Nella bozza spuntano la riforma dell'Rc auto e interventi su energia e professioni

Nuovo piano di liberalizzazioni

Carmine Fotina
ROMA

■ Dalle assicurazioni alle banche, dalle professioni ai farmaci. Il governo studia una nuova "lenzuolata" di liberalizzazioni, da presentare sotto forma di disegno di legge tra la metà e la fine di ottobre: è la tanto attesa legge annuale sulla concorrenza, finora mai attuata. Il lavoro di coordinamento è affidato al ministero dello Sviluppo economico che ha preparato una prima bozza di lavoro: «Ipotesi di intervento derivanti dalla segnalazione dell'Antitrust 2014 o da segnalazioni precedenti, da proposte delle Direzioni generali Mise e del gruppo di lavoro».

Nel documento figurano ben 99 proposte, in alcuni casi accompagnate da «osservazioni/criticità» che già ne preannunciano la difficilissima praticabilità. Non manca del resto il riferimento all'interesse particolare, o lobby, che di volta in volta si oppone: i carrozzieri, gli avvocati, i notai, i sindacati. In altri casi ci si muove con cautela per non disturbare la prossima privatizzazione (Poste) oppure per tenere conto delle obiezioni degli altri ministeri. Lo stesso Sviluppo economico sottolinea che dopo l'attuale fa-

se di lavoro tecnico, per larga parte ispirata dalle segnalazioni Antitrust, per capire quali misure del testo sopravviveranno bisognerà attendere il filtro "politico". I settori di intervento sono 21: tra gli altri tlc, libri, edicole, trasporti, rifiuti, servizi pubblici locali, tutela dei consumatori.

Assicurazioni e banche

All'Rc auto è dedicato il menù più corposo. Si parte con la pos-

LO STATO DELL'ARTE

Lo Sviluppo al lavoro sulle proposte dell'Antitrust ma già si temono le proteste delle lobby: le norme solo dopo la valutazione politica

sibilità di consentire tariffe e contratti diversi in funzione della presenza della scatola nera e con gli sconti a fronte della non cedibilità del diritto di risarcimento senza il consenso dell'assicuratore. Tra le idee in campo anche la piena portabilità dei fondi pensione (da verificare con Banca d'Italia e Mef). Si punta anche a recuperare la nuova disciplina anti-frode sui testimoni che era stata stralcia-

ta dal Dl Destinazione Italia.

Per il settore bancario, è di sicuro impatto sul grande pubblico la proposta per rendere obbligatorio il termine di 15 giorni entro cui il processo di trasferimento di un conto corrente deve essere concluso (con eventuale risarcimento a carico delle banche). Buone chance di passare per lo sviluppo di motori di ricerca indipendenti dalle banche che agevolino il confronto tra i servizi. Sono al contrario accompagnate da più di un punto interrogativo le norme per vietare il passaggio dei vertici tra banche e fondazioni e per riformare la governance delle banche popolari.

Professioni, energia, farmaci

È già destinato a far discutere l'elenco di proposte per le professioni: obbligo di fornire il preventivo anche se non richiesto, abrogazione dei parametri per il compenso, rimozione del divieto di pattuire compensi pro quotalite. Per i notai si valutano aperture su riduzione degli onorari, forme pubblicitarie, procacciatori di clienti e la previsione che ad ogni posto notarile corrisponda «una popolazione al massimo di 7mila abitanti» (e non di almeno 7mila abitanti come oggi). Il Mise,

prevedendo le probabili opposizioni, ipotizza in alternativa una misura che autorizzi gli avvocati a svolgere alcuni compiti oggi riservati ai notai.

Tante le misure possibili anche per l'energia e tra tutte spicca un programma di uscita a tappe di tutti i consumatori dal regime di maggior tutela (favorevole l'Antitrust, mentre per la Dg del Mise l'intervento andrebbe limitato al settore del gas). «Perplessità, per le prevedibili reazioni sindacali, sulla liberalizzazione della contrattazione tra proprietari degli impianti di carburanti e gestori». Il documento del ministero definisce invece «dirompente» l'idea dell'Antitrust volta a trasformare l'attuale numero massimo di farmacie in numero minimo. In alternativa, si sottolinea, si potrebbe estendere la possibilità di vendere farmaci di fascia C a tutti gli esercizi presidiati da un farmacista laureato, come corner Gdo e para-farmacie. Da verificare con il ministero della Salute le proposte, anche queste di forte impatto, per il Servizio sanitario nazionale come la riforma del sistema di accreditamento delle strutture private e dei criteri di ripartizione del budget.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albi & mercato. Le categorie si confrontano con le difficoltà della crisi e cercano di giocare la carta degli aiuti europei

Professioni, caccia ai fondi Ue

Spiraglio per nuovi finanziamenti ma restano molte difficoltà applicative

Federica Micardi

NAPOLI. Dal nostro inviato

■ **I professionisti** pagano duramente la crisi. Con il calo del lavoro e con una perdita costante di redditi. A questo si aggiunge l'ingresso continuo di giovani leve in cerca di lavoro. Un fenomeno che riguarda l'intera Europa ma che in Italia - dove la presenza di professionisti è superiore alla media Ue - ha un effetto ancora più evidente e infatti i redditi hanno registrato un calo del 15% negli ultimi sei anni (si veda Il sole 24 Ore di ieri). In questo contesto difficile i fondi europei sono, per i professionisti, una fondamentale risorsa che potrebbe consentire di ridare ossigeno al comparto. Ma il sistema fatica a mettersi in movimento.

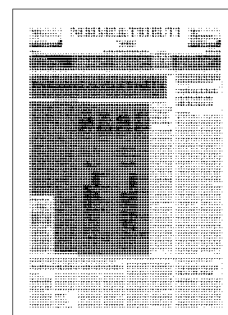
In realtà, come sostiene Antonio Tajani, primo vicepresidente al Parlamento europeo, «è necessario che alla base del loro impiego ci sia un progetto chiaro» altrimenti si rischia la dispersione. Questo mentre si potrebbe arrivare a breve a un ampliamento delle risorse disponibili puntando sul settore dell'innovazione. «I **fondi europei** nel passato - ammette Gianni Pittella, presidente del gruppo S&D al Parlamento europeo - sono stati spesso utilizzati per incrementare il consenso; ora è necessario cambiare metodologia e puntare su investimenti che diano un reale ritorno nel tempo». E Pittella per individuare le priorità chiede aiuto ai professionisti, presenti ieri a Napoli all'incontro «Liberi professionisti come imprenditori in un'Europa per la crescita», organizzato dall'Adepp e da EurelPro.

Ma di quale risorse stiamo par-

lando? «Sono stati stanziati dalla Ue 42 miliardi - spiega Salvatore Pirrone, direttore generale politiche attive del ministero del Lavoro - cui vanno ad aggiungersi altri 20 miliardi nazionali. Nell'accordo di partenariato che abbiamo presentato i professionisti vengono assimilati alle Pmi anche per l'accesso alle politiche di incentivazione per l'assunzione di lavoratori svantaggiati. E ciò è sintomatico di un cambio di mentalità verso i professionisti». L'apertura ai fondi Ue deve però passare dalle Regioni che materialmente stanziavano questi fondi attraverso bandi. Alcune - come Calabria, Campania, Sicilia, Toscana e Veneto - si sono già attivate, e attraverso il dialogo con le associazioni di categoria scrivono bandi che includono i professionisti, ma è necessaria una maggior comunicazione territoriale a professionisti ed enti locali per far conoscere queste possibilità. Andrea Camporese, presidente Adepp e Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che recentemente hanno siglato l'accordo con il ministro del Lavoro per Garanzia giovani, stanno elaborando strategie condivise per una comunicazione congiunta sul territorio.

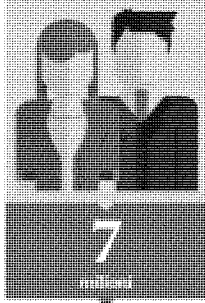
Se l'Europa, poi, guarda alle professioni con attenzione, alcuni Stati Ue guardano con «troppa attenzione» al patrimonio accan-

tonato dalle Casse dei professionisti. Una denuncia che arriva dal presidente di EurelPro, Guy Morel: «In Francia c'è chi punta a gestire il nostro capitale previdenziale che ammonta a circa 20 miliardi». Un rischio che anche in Italia potrebbe concretizzarsi - secondo il presidente della Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, Renzo Guffanti - se non sarà superato l'equivoco che si è creato da quando, nel 2008, gli enti di previdenza dei professionisti sono stati inseriti nell'elenco Istat. «In 20 anni abbiamo risanato una situazione fallimentare - afferma Guffanti - nel 2001 il bilancio tecnico di Cnpadc a 40 anni dava una sofferenza molto pesante, abbiamo fatto le riforme necessarie e nel 2004 il bilancio tecnico di lungo periodo era in sicurezza». Una situazione finanziaria che evidentemente fa gola. «È vero che c'è un appetito nei nostri confronti che ogni tanto ritorna, ma è un errore metodologico - mette in guardia Camporese - noi per lo Stato siamo un valore economico perché manteniamo in equilibrio un sistema che raccoglie 1,4 milioni di lavoratori, in **welfare** nell'ultimo anno abbiamo speso 540 milioni». E Camporese dalla legge di stabilità si aspetta un aiuto sul fronte fiscale: con la riduzione del prelievo sul **risparmio previdenziale**.

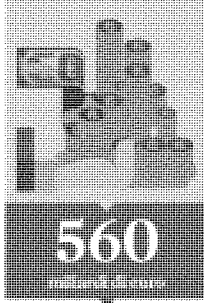


La fotografia

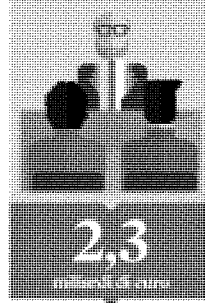
LA PARTITA DEI FONDI UE



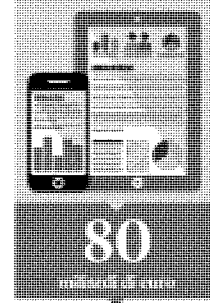
La platea
Il numero dei professionisti liberali nell'Unione europea



Stima del giro d'affari
Il giro d'affari Ue delle «imprese di professionisti»



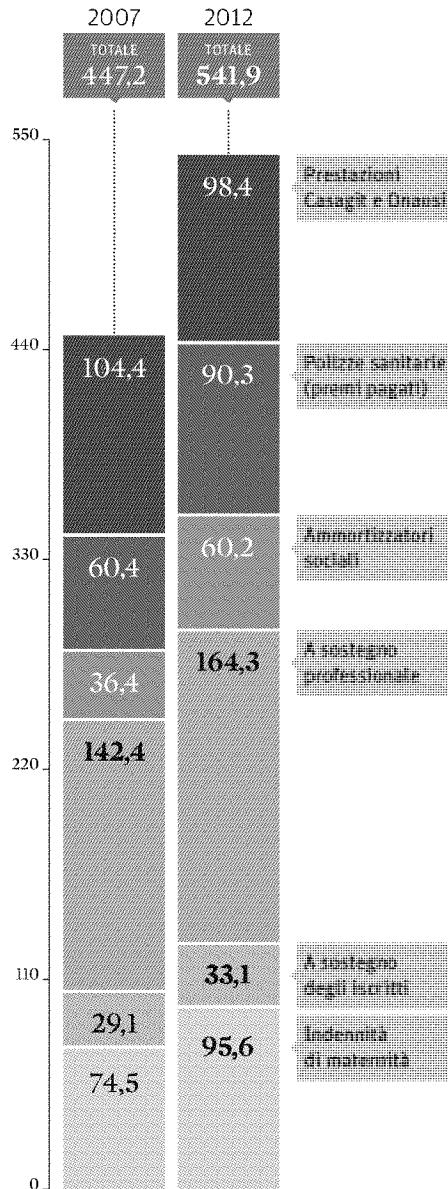
Il programma Cosme
La somma disponibile fino al 2020 per la competitività delle Pmi



Orizzonte 2020
La somma disponibile per l'innovazione e la ricerca

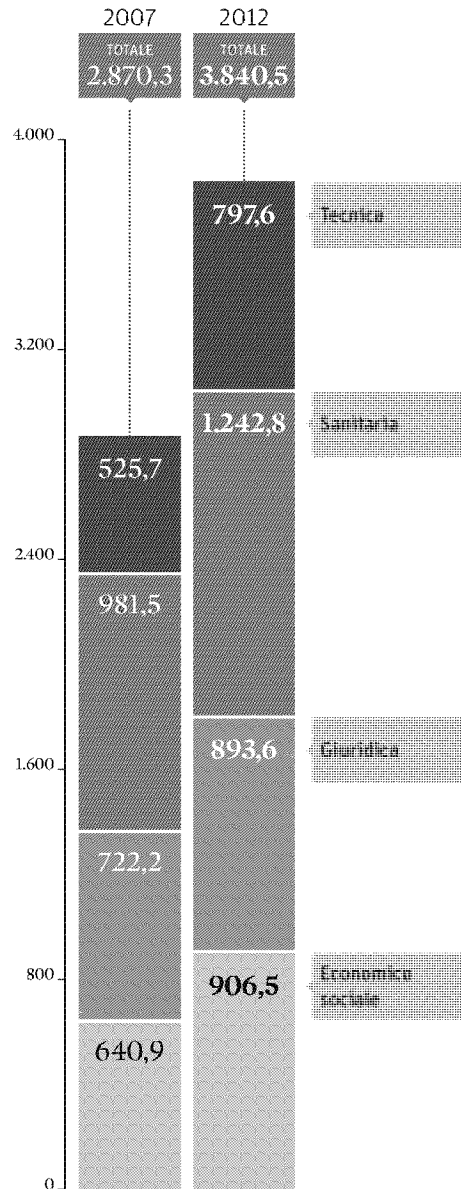
IL WELFARE IN ITALIA...

Le prestazioni di welfare erogate dagli enti previdenziali del perimetro Adepp.
Valori nominali in milioni di euro



...E LE PRESTAZIONI IVS

Le prestazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti erogate dagli enti previdenziali del perimetro Adepp in base all'area di appartenenza.
Valori nominali in milioni di euro



Fonte: EurelPro, Commissione Ue e Adepp

Per le professioni la carta dei fondi Ue

CACCIA AGLI AIUTI EUROPEI

La crisi continua a mordere con una pervicace capacità di abbassare i redditi. Lo testimoniano - se ce ne fosse ancora bisogno - anche i dati sui guadagni dei professionisti che segnalano un calo costante nel tempo che è arrivato a percentuali particolarmente significative rispetto ai dati del 2008 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A questo punto anche per il mondo professionale scatta la caccia all'antidoto, all'ossigeno in grado di aiutare a restare onorevolmente (e proficuamente) sul mercato.

Una delle vie di uscita dalla stasi economica potrebbe venire dall'utilizzo dei fondi comunitari. Una strada sinora poco battuta, vuoi per le sue caratteristiche di novità, vuoi per la complessità che la caratterizza. Complessità che meriterebbero, però, di essere sciolte, in un momento in cui proprio i fondi comunitari potrebbero costituire, per un comparto tanto significativo, una delle poche carte da giocare nella partita della lotta al declino.



Università, primato italiano imposte cresciute del 63%

I rincari in 10 anni. E in Germania si studia gratis

Il rapporto

di **Leonard Berberì**

Di là, in Germania, è caduta pure l'ultima «roccaforte», la Bassa Sassonia: dal 1° ottobre l'università è gratuita. Di qua le tasse restano. E aumentano del 63% in dieci anni.

Tedeschi o no, quando si tratta dei conti del sistema accademico l'Italia non brilla. Lo spiega un documento della Commissione europea che ha preso in esame la contribuzione studentesca, le borse di studio e le esenzioni previste nella dichiarazione dei redditi.

Ci si laurea gratis in Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia (e Germania). In Spagna per un percorso triennale si spendono 1.074 euro, in Belgio fino a 837, in Francia 183, in Gran Bretagna 11.099, tra 830 e 3.319 in Svizzera. L'Italia fa pagare in media 1.300 euro. L'Estonia, invece, spicca per la sua «originalità»: se lo studente raccoglie 30 crediti formativi in sei mesi (o 60 in un anno) non paga nulla. Altrimenti per ogni credito mancante deve sborsare 50-120 euro, a seconda del corso.

Le cose non vanno meglio alla voce «diritto allo studio». Secondo il dossier comunitario siamo il Paese che dà meno supporto finanziario (tra borse per motivi di reddito e premi per merito), se si esclude la Grecia: lo riceve soltanto il 7,5% degli studenti. Lontani dalla Francia, dove lo ottiene più di

1.300

euro Le tasse medie di un triennio in Italia. Non si paga l'università in Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Germania

un giovane su tre. Lontanissimi dalla Danimarca dove lo Stato, oltre a non far pagare le rette, mette a disposizione fino a 9.274 euro.

E la percentuale italiana potrebbe pure diminuire — denunciano le associazioni studentesche — se va in porto un punto dello sblocca Italia che permetterebbe di far inserire alle Regioni i fondi per le borse nel patto di Stabilità.

Un'università gratuita per tutti anche da noi? «Me lo auguro, magari non da un anno all'altro, ma per gradini», ragiona Ivano Dionigi, rettore dell'Università di Bologna, un ateneo che conta 87 mila iscritti. Sarebbe un modo, secondo il docente, «per fermare l'emorragia di studenti che non si iscrivono più nei nostri atenei e per trattenere quelli che vanno a formarsi all'estero. La fuga dei cervelli non è più solo quella dei ricercatori trentenni, ma anche dei 18-19enni». Sarebbe anche un modo «per garantire davvero il diritto allo studio: un principio costituzionale rispettato più negli anni 60-70 che oggi».

Copiare la Germania sì, ma con due precisazioni. La prima: «Il sussidio non deve essere un assegno di pre-disoccupazione, ma deve verificare che lo studente abbia un percorso regolare negli studi, che dia gli esami». La seconda: «La gratuità non si può applicare a chi ha un reddito elevato, di centinaia di migliaia di euro».

Tutto questo in tempo di crisi. «Mi rendo conto che per il Paese sarebbe un costo immediato notevole — continua Dionigi — ma si tratta di un investimento». Certo, per i tedeschi è facile. «A loro i soldi non

mancano e a livello pro capite spendono più dell'Italia», aggiunge Stefano Paleari, numero uno dell'Università di Bergamo e presidente della Crui, la Conferenza dei rettori. Preso il finanziamento pubblico agli atenei nel 2012, la Germania ha dato alle sue istituzioni quasi 25 miliardi di euro, 304 per ogni cittadino. In Italia quella voce è stata di 6,6 miliardi, pari a 109 euro a testa. Un terzo. «E dal 2008 quella spesa è aumentata del 20% in Germania, ma diminuita del 14% in Italia».

Paleari non è molto d'accordo sulla gratuità. «Noi e i tedeschi abbiamo sistemi diversi e di là le tasse non sono mai state altissime». Però, se vogliamo fare come loro, «dobbiamo copiare tutto il modello, altrimenti il meccanismo salta». «Quello che ci serve nell'immediato è una stabilità del sistema contributivo — analizza Paleari —: stop a ulteriori tagli dei finanziamenti statali e di conseguenza stop all'aumento delle tasse universitarie». Un modo per concentrarsi sul diritto allo studio «che in Italia funziona male ed è insufficiente».

lberberì@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

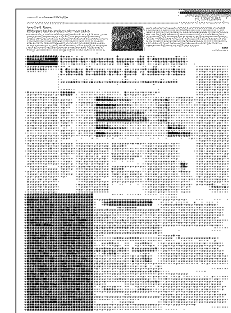
Sblocca-Italia, la variante A1 e il traguardo del 2015

di **Antonella Baccaro**

La Variante di Valico, il tracciato di 32 chilometri parallelo all'Autostrada del Sole tra Firenze e Bologna, sarà percorribile entro il secondo semestre del 2015. L'annuncio solenne è stato dato ieri dall'ad di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci, nella «chiesa degli automobilisti», San Giovanni Battista a Campi Bisenzio (Firenze), in occasione della celebrazione dei 50 anni dell'Autostrada del Sole. Presenti il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e l'Arcivescovo di Firenze, monsignor Betori. Il termine dei lavori campeggia da tempo sul sito della società, dove si legge: «La fine dei lavori è prevista a partire dal 2015». Insomma, se sinora l'inizio della fine era previsto nel 2015, adesso si può dire che nel 2015 ci sarà «la fine della fine» dei lavori. Un impegno in un Paese che per terminare un'opera come

questa impiega dalla prima idea al suo completamento 33 anni, costando quasi 4 miliardi di euro e comportando un allungamento della concessione autostradale di 40 anni. A incoraggiare Autostrade a fissare un termine, c'è il fatto che tutti i 41 viadotti sono stati completati e tutte le 41 gallerie scavate, a eccezione della Val di Sambro, dove restano da perforare 30 metri, lavoro il cui completamento è previsto il 6 novembre. Ma a spingere Autostrade all'ottimismo non c'è solo questo: messe a punto le gallerie, andrà risolto il tema della gestione delle terre e delle rocce da scavo. Il problema è la classificazione del materiale come «sottoprodotto», riutilizzabile in altri cantieri, oppure «rifiuto speciale», da smaltire. Ma un articolo del decreto Sblocca-Italia, potrebbe venire in soccorso, laddove impegna il governo a emanare, entro 90 giorni, una «disciplina semplificata» sullo smaltimento delle rocce da scavo. «Dal governo mi aspetto semplicità, semplificazione» ha detto Castellucci. Per una volta detto, fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le priorità. Catania: mancano 25 miliardi di investimenti - Lucarelli: una parte del Paese è spiazzata perché non è connettibile

Allarme sul gap Ict: frena la crescita

NAPOLI

■ «Nel nostro Paese mancano 25 miliardi all'anno di investimenti in Ict rispetto al resto del mondo, pari a due punti di Pil». Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale, interviene a Napoli al XIV Forum della Piccola industria e sottolinea i ritardi dell'Italia sul fronte della innovazione. «Nonostante i segnali di cambiamento il Paese non cresce - aggiunge - gli Usa crescono proprio grazie al digitale». Per Catania il pubblico deve «concentrarsi su poche cose ma fatte bene, cominciando dall'identità digitale, dal fascicolo sanitario e soprattutto dal fascicolo dello studente». Inoltre occorre «chiudere rapidamente il gap sulla banda larga» e, in questo senso, segnala che

«lo Sblocca-Italia contiene incentivi per la copertura delle aree non ancora raggiunte». Quanto al settore privato, il presidente di Confindustria Digitale precisa che solo il 3% delle imprese italiane fa transazioni su web. «Ma è dimostrato - dice - che le imprese "web intensive" crescono tre punti in più in fatturato».

Al suo allarme fanno eco le parole di Ennio Lucarelli, presidente di Confindustria Servizi

GLI ALTRI OSTACOLI

Gallia (Banco di Napoli): pochi progetti validi su cui investire. Nicolais (Cnr): impresa, centri di ricerca e università lavorino insieme

innovativi e tecnologici. «Una parte del Paese è spiazzata perché non è connettibile». Sulla condizione di degrado di numerose aree industriali del Sud, prive di reti ma anche di servizi primari, si è soffermato anche il presidente degli industriali di Napoli, Ambrogio Prezioso.

Per Lucarelli, l'innovazione «si fa con i soldi che spesso si sprecano». Con i fondi europei dell'attuale programmazione e con quelli che arriveranno, circa 60 milioni, conclude Lucarelli, occorre realizzare «progetti strategici». Più che le risorse sono carenti invece i progetti di investimento, per Franco Gallia, dg del Banco di Napoli. «Anche grazie all'iniezione che c'è stata della Bce, credo che non sia più un problema erogare il credito -

ha spiegato Gallia - Il problema è trovare progetti di investimento validi. In questo momento, il credito viene dato con attenzione, perché il problema degli accantonamenti pesa sui bilanci delle banche».

Nonostante tutto, a Città della Scienza si avverte anche un certo ottimismo. E viene suggerito dalle numerose storie di imprese e imprenditori innovatori che, come su una passerella, sfilano sul palco di Bagnoli. Vincenzo Messina dà voce alla Flex Packaging, Pmi che passando per cinque ricerche e quattro convenzioni con università, supera la crisi e cresce, anche in un settore tradizionale. La Ema, in provincia di Avellino, è controllata dalla Rolls Royce e produce componenti per auto e aerei. «Siamo pronti - dice l'ad Otello Natale - con un nuovo componente per impianti di produzione di energia. Inoltre abbiamo creato una rete con fornitori italiani, Poema».

«Impresa, università e centri di ricerca devono progettare insieme - precisa il presidente del Cnr, Luigi Nicolais - Il Cnr apre tutte le sue porte alle imprese». Ma anche per chi innova e fa ricerca non mancano criticità. Davide Dettori è l'ad di Im3D, una start-up nata nel 2006 per realizzare sistemi di diagnostica precoce del tumore, con un investimento di 20 milioni. «Abbiamo messo a punto un sistema dalle enormi potenzialità - racconta Dettori - e abbiamo pubblicato i risultati scientifici. Oggi devo scegliere se vendere la ricerca agli Usa che già mi chiedono una dimostrazione, oppure cercare di spiegarla alla pubblica amministrazione italiana».

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di stabilità. Allo studio il pagamento dell'Iva della Pa direttamente allo Stato e non ai fornitori

Verso conferma dell'ecobonus nel 2015

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

ROMA

Un reverse charge Iva in chiave anti-evasione anche per le amministrazioni pubbliche. Mentre sul fronte del sostegno all'Economia è lo stesso ministro Maurizio Lupi ad assicurare l'arrivo della proroga del bonus Irpef per le ristrutturazioni edilizie e dell'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici. A prevederli dovrebbe essere la prossima legge di stabilità che il governo si appresta a varare entro il 15 ottobre. E che conterrà anche un cospicuo capitolo destinato all'istruzione. Proprio il Miur, nel gioco di dare e avere previsto dall'ex Finanziaria, sembra destinato a guadagnarci: a fronte di "sacrifici" per 800 milioni potrebbe ricevere risorse per oltre un miliardo.

Partiamo dal fisco pro-contribuenti. Per la proroga dei bonus Irpef sulle ristrutturazioni edilizie e la riqualificazione energetica degli edifici è solo questione di risorse. La proroga si farà. Ad assicurarlo ieri è stato il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi ricordando che i due bonus (edilizio ed energetico) hanno messo in moto 29-30 miliardi. Sulla conferma delle percentuali delle due agevolazioni (50% per le ristrutturazioni e 65% per l'ecobonus) dipenderà tutto dalle risorse che si riusciranno a recuperare con la Legge di stabilità.

Sul fronte del contrasto all'evasione, invece, sarebbe sotto esame anche una riforma dell'Iva dovuta dalla Pa. Nel piano di revisio-

ne dell'imposta in chiave anti-evasione, con l'estensione del reverse charge ad altri settori (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), c'è anche l'ipotesi di introdurre un meccanismo simile all'inversione contabile che consenta alla Pa di versare l'Iva dovuta su acquisti e investimenti direttamente allo Stato anziché ai propri fornitori. L'obiettivo è quello di recuperare oltre 500 milioni di evasione Iva e allo stesso tempo di semplificare e ridurre gli attuali problemi creati dai ritardati pagamenti. Ma la misura potrebbe non essere del tutto a costo zero per il sistema produttivo. Almeno per i fornitori che all'incasso della fattura restano a credito di Iva sui loro acquisti. Penalizzazioni che potrebbero comunque essere superate rendendo più fluidi rimborsi o compensazioni, prevedendo per questi soggetti una periodicità trimestrale anziché annuale.

E veniamo così all'istruzione. A differenza di quanto emerso nei giorni scorsi la stretta sul comparto potrebbe ridursi da 900 a 800 milioni. Circa la metà arriverebbe dal comparto scuola. Grazie innanzitutto all'eliminazione dei commissari esterni per la maturità (da fuori verrebbe solo il presidente) che vale circa 100 milioni. Per arrivare ai poco più di 400 previsti bisogna aggiungere l'addio alle supplenze di un giorno e una stretta sulle assunzioni degli Ata che ridurrà il personale amministrativo nelle scuole di circa 4 mila unità (anziché 8 mila come immaginato in un primo momento). In cambio si cercherà di potenziare la digitalizzazione delle segreterie per circa 10 milioni. A far tornare i conti sul "dare" ci dovrebbero pensare poi università e ricerca. Che non subiranno, a differenza di quanto emerso in un primo momento, alcun taglio lineare. La cura dimagrante sarà selettiva e varrà circa

200 milioni per ognuno dei due settori. Per l'università i risparmi dovrebbero arrivare per circa 30 milioni dai consumi intermedi; la restante parte sarà assicurata da una serie di decurtazioni ad hoc (ad esempio Afam, Scuola di Parma eccetera) che non toccheranno l'ammontare complessivo del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo). Anzi, a proposito di Ffo, la speranza del ministero è di evitare i 170 milioni del cosiddetto "taglio Tremonti" a vantaggio della quota di risorse distribuite su base premiale. Stesso discorso per la ricerca: nessun taglio lineare al fondo degli enti (il Foe) ma stretta sui consumi intermedi e interventi su singole voci o singoli fondi (come il Far) che sono stati spesso usati in maniera abbastanza disinvolta. Quanto all'"avere", all'istruzione dovrebbero andare almeno 1,2 miliardi. Al miliardo che consentirà di finanziare il maxi-piano di stabilizzazione dei precari dovrebbero sommarci circa 100 milioni per l'alternanza scuola lavoro e 40 nel triennio per il wi-fi nelle scuole.

© RIPRODUZIONE E RISERVATA

IL PACCHETTO ISTRUZIONE

A fronte di 800 milioni di sacrifici, ripartiti a metà tra scuola e università e ricerca, sono attese risorse per oltre 1 miliardo



Gas e petrolio. Il sottosegretario allo Sviluppo annuncia modifiche per fronteggiare i no allo Sblocca Italia che potenzia l'upstream

Vicari: così rilanceremo le nostre estrazioni

Federico Rendina
ROMA

■ Estrazioni nazionali di petrolio e gas da rilanciare, promette il Governo a suon di provvedimenti inseriti nel decreto Sblocca-Italia: autorizzazioni che passano allo Stato centrale, passaggi burocratici semplificati ma a fronte di controlli e verifiche più rigorose (si promette). Ecco, immanicabile e non inattesa, l'ennesima ondata di no: autonomie territoriali "violata", ambiente a rischio, una sterzata a favore del petrolio e contro le energie verdi che già hanno dovuto subire un ridimensionamento anche retroattivo degli incentivi. Bordate tradotte in emendamenti correttivi, o addirittura soppressivi, che vengono anche dalle fila dei partiti che sostengono la maggioranza.

Sarà battaglia dal pomeriggio di giovedì prossimo, quando alla Camera tenterà l'affondo per convertire il decreto. E il Governo prepara la contromossa. Mediazioni e modifiche? «In arrivo».

Simona Vicari, sottosegretario allo Sviluppo economico, difende il provvedimento, parla di «equivoci e strumentalizzazioni» che «rischiano di riproporre la vicenda dell'articolo 18», ma annuncia anche una mano tesa «per rafforzare le garanzie». Novità? Eccone intanto due.

Una scatola nera sorveglierà le estrazioni petrolifere italiane. È tutta made in Italy. Le nostre aziende, che su queste

soluzioni sono notoriamente all'avanguardia, si sono messe al lavoro senza troppo clamore subito dopo il disastro del Golfo del Messico. I risultati sono arrivati. E così la nuova scatola nera, che diventerà obbligatoria per tutti, imprese vecchie e nuove, non solo tutelerà il territorio e l'ambiente ma potrà essere una nuova importante fonte di affari. Si potrà - azzardano al ministero dello Sviluppo economico - esportare il nuovo apparecchio in tutto il mondo. Per garantire trasparenza e controllo su ogni inconveniente e su ogni possibile incidente nelle procedure di estrazione di petrolio e gas, in terra e in mare. Si tratta «di una delle misure qualificanti della nuova direttiva europea sulla sicurezza delle estrazioni» a cui l'Italia ha contribuito con impegno «e che contiamo di recepire formalmente in anticipo rispetto alla scadenza del luglio 2015», promette Simona Vicari.

Per oliare almeno un po' il meccanismo del consenso territoriale per un utilizzo meno timido delle nostre comunque cospicue riserve di idrocarburi, ecco la seconda carta che il governo si appresta a giocare. Ai nuovi vantaggi economici concessi alle regioni ospitanti, che vedranno conteggiati i proventi delle estrazioni petrolifere al di fuori dei parametri del patto di stabilità, se ne aggiungerà un altro: le royalties sulle estrazioni saranno garantite sia ai territori che già ne godo-

no sia a chi ospita comunque i cantieri ma non ha finora goduto di alcun provvedimento "compensativo". È il caso dei comuni delle zone costiere prospicienti gli impianti marini, che fanno da ponte e da supporto logistico per tutte le attività degli operatori. Comuni che si contano sulle dita di una mano. Sono piccoli, non certo ricchi. «Qualche milione di euro all'anno in più a loro favore potrebbe risolvere un mucchio di problemi».

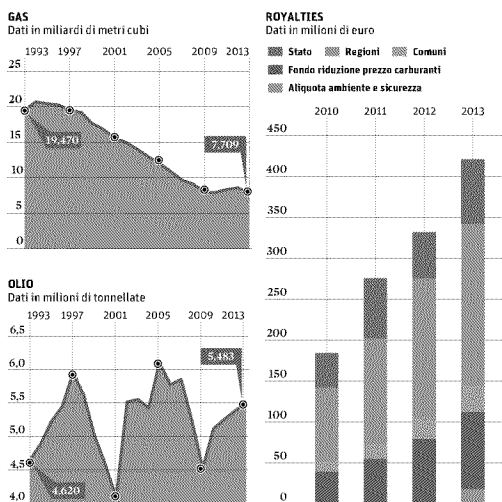
La senatrice Vicari intanto rassicura: «Altro che demolizione del sistema di garanzie locali. È tutto un equivoco. In realtà il decreto Sblocca-Italia introduce garanzie più coerenti e precise per tutte le attività di prospezione e estrazione di idrocarburi». È vero: il provvedimento affida il timone autorizzativo allo Stato centrale «ma semplicemente per evitare che le regioni e le amministrazioni locali siano preda, così com'è avvenuto finora, del gioco ostruzionistico di chi per principio vuole bloccare qualunque attività».

«In realtà - puntualizza il

sottosegretario - le regioni mantengono immutati i loro poteri di intervento. È infatti previsto, confermato e rafforzato, il loro preciso assenso vincolante alle autorizzazioni. Si mantiene inalterata la partecipazione al procedimento degli enti locali nell'ambito della conferenza dei servizi la cui convocazione diviene anzi obbligatoria. E con il titolo concessorio unico, sul modello adottato da diversi Paesi europei come l'Inghilterra, la Norvegia e la Danimarca, si potrà ottimizzare l'iter amministrativo superando i ritardi nelle duplicazioni che attualmente bloccano investimenti privati per circa 15 miliardi di euro che potrebbero avere importanti ricadute occupazionali portando alla creazione di almeno 25.000 posti di lavoro». «Le norme previste nel provvedimento fanno semmai emergere - sintetizza Simona Vicari - le responsabilità dei ritardi e dei dinieghi pretestuosi, obbligando ad una tempistica compatibile con le esigenze e le disponibilità delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le estrazioni italiane in cifre



LE NOVITÀ

«Scatola nera» obbligatoria per monitorare gli impianti
Le royalties garantite anche ai comuni costieri per gli impianti offshore



ARCHIWEB

Progettazioni di gruppo

Dai nuovi modelli di partecipazione in rete un'autentica rivoluzione in architettura e nel design. Carlo Ratti esplora i meccanismi creativi di questo genere di open source

di Fulvio Irace

Internet non è solo l'euforia del mondo a portata di click; il suo funzionamento, basato sull'estensione illimitata della rete, implica una cultura (e soprattutto una pratica) della condivisione che il gergo informatico traduce oggi con la parola *crowd-sourcing*. L'*open source* è un mare infinito pieno di pesci (ma anche, naturalmente, di rifiuti) dove ogni giorno ognuno può trovare la propria rappresentazione, aprendo lo spazio vitale per azioni di gruppo: dalla primavera araba ai Fab Lab, a Wikipedia.

Ma, se è intuitivo comprenderne le implicazioni nel campo delle comunicazioni immateriali, meno immediato è coglierne le implicazioni nella realtà dello spazio fisico, il passaggio dalla diffusione digitale alla materializzazione in un mondo di oggetti e persino di architetture.

Per mettere in chiaro come oggi lo scarto tra informazione e fisicità sia se non scomparso, molto attenuato, Carlo Ratti ha scritto un *pamphlet* agile e discorsivo cui ha dato un sottotitolo dall'eco assai significativo: *Verso una progettazione aperta*. Per un architetto il richiamo è immediato: al *Verso un'architettura* del giovane Le Corbusier, all'inizio del secolo scorso; all'*architettura integrata* del più maturo Gropius o al *Verso un'architettura organica* del duo Zevi-Wright.

D'altra parte Ratti è un architetto imprestato all'informatica e dunque il campo di verifica dell'incontro tra digitale materiale non poteva essere che l'architettura: o meglio la pratica del progetto, visto che è proprio l'architettura intesa in maniera tradizionale a essere chiamata a difendersi alla sbarra della storia. La cultura della rete porta con sé un cambio di paradigma cui non siamo ancora del tutto preparati: o forse non siamo pronti ad accettarne le conseguenze, che spesso comportano il rischio di buttare il bambino con l'acqua sporca. Il punto di partenza è, al solito, un «*j'accu-*

se»; il dito di Le Corbusier puntato in aria come quello di un profeta, cui Ratti contrappone l'immagine dell'anonimo dito sul mouse dell'utente collettivo del web. In mezzo tutte le travagliate vicende di un secolo che ha sperimentato l'impossibilità di sottrarsi alla tirannia del progetto e allo stesso tempo le contraddizioni di un atto che ha sempre stentato a tenere il passo ai cambiamenti delle società. L'"architetto prometeico" è il primo eroe della Modernità: sfida le convenzioni, vaticina il futuro e - l'accusa - si dimentica il presente, o meglio lo sottopone allo stress di una visione troppo orientata sulla centralità dell'autore. È forse la parte più debole della tesi del libro, che sembra ricalcare la provocazione conservatrice di Tom Wolfe (*From Bauhaus to our House*) e, in generale, la diffidenza dell'opinione comune verso le stramberie degli architetti: cioè, in definitiva, delle avanguardie.

Ma il clima del Dopoguerra è già pronto al disgelo di nuove idee che intellettuali, artisti ed architetti portano a fermentazione nella previsione di una civiltà dove la cibernetica (anche se in forma aurorale) comincia ad aprire la perentorietà del "pensiero unico" dell'architetto all'imprevedibilità del caso, dell'azione collettiva, della trasformazione permanente. Cedric Price, i Metabolist, gli "azionisti" alla Debord, eccetera, anticipano un'idea di progetto come trama e come processo, cui molto più tardi, internet sembra aprire la strada di una concreta attuazione. Ma, lungi dal configurarsi come un cimitero delle buone intenzioni, questa storia rappresenta il contrario: cioè la necessità intellettuale della profezia (se si vuole dell'utopia) e lo scotto della realtà che fatica a star dietro al profeta.

L'immagine del "progettista collettivo" - oggi incarnata da Wiki-house - è ricorrente nel XX secolo e non solo, visto che Chipperfield l'ha messa al centro della sua Biennale del "Common Ground". Ma, l'abolizione del "diritto d'autore" nella logica dei social network non corre il rischio di una "dittatura del proletariato" senza spargimenti di sangue? Se lo scenario disegna-

to dal libro è condivisibile nella sua utopia di una progettazione consapevole dei diritti degli utenti, molti suoi passaggi chiedono una più sofferta meditazione: soprattutto se si considera che la stessa parola Architettura significa molte più cose di quanto la sua caricatura mediatica può far supporre. Che questa distorsione avvenga proprio nel campo della comunicazione condivisa deve farci riflettere sull'utilità e il danno di internet per la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Ratti, Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta. Einaudi, Torino, pagg. 144, € 11,00

